

Martedì 12 dicembre 2017 ore 21.30

Prime visioni



**Ezechiele**  
CINEFORUM CINIT

# THE SQUARE



Christian è il curatore di un importante museo di arte contemporanea di Stoccolma, nonché padre amorevole di due bambine. Nel museo c'è grande fermento per il debutto di un'installazione chiamata "The Square", che invita all'altruismo e alla condivisione, ma quando gli viene rubato il cellulare per strada, Christian reagisce in modo scomposto, innescando una serie di eventi che precipitano la sua vita rispettabile nel caos più completo.

*Il quadrato è un santuario di fiducia e amore, entro i cui confini tutti abbiamo gli stessi diritti e gli stessi doveri. (Iscrizione sull'opera THE SQUARE)*

## RUBEN ÖSTLUND

Nato nel 1974 nella piccola isola di Styrösö, in Svezia, studia cinema all'Università di Göteborg, dove incontra tra gli altri il produttore Erik Hemmendorff con cui fonderà la Plattform Produktion. Il suo primo cortometraggio, 6882 ur mitt liv (Autobiographical Scene Number 6882) vince il Premio UIP a Edimburgo, mentre il debutto nel lungometraggio, Gitarmongot (2004, The Guitar Mongoloid) ottiene il premio FIPRESCI al Festival di Mosca. Il suo secondo film, De ofrivilliga (2008, Involuntary) è presentato a Cannes nella sezione Un Certain Regard e suscita l'attenzione della critica internazionale. Dopo l'Orso d'Oro a Berlino con il cortometraggio Händelse vid bank (2010, Incident by a Bank), con Play vince il premio Coup de Coeur alla Quinzaine des Réalisateurs a Cannes e il Nordic Council Film Prize 2012, finendo anche candidato al Premio LUX del Parlamento Europeo. La consacrazione arriva nel 2014 con Forza maggiore, accolto con entusiasmo unanime dalla critica e dal pubblico e vincitore del Premio della Giuria nella sezione Un Certain Regard a Cannes, nonché selezionato nella shortlist dell'Oscar per il Miglior film straniero. Il suo ultimo film, The Square, ha conquistato la Palma d'Oro all'ultimo Festival di Cannes.

Östlund riprende la riflessione, già presente in Forza maggiore, sulla difficoltà di agire realmente secondo i propri valori, ma la astrae da una condizione di emergenza, portandola nel quotidiano di un individuo di condizione privilegiata, che tende a rimandare i conti con chi non appartiene al suo milieu. Ma si potrebbe anche dire, altrimenti, che il regista amplia l'emergenza fino a farla inglobare la condizione sociale contemporanea in generale, anche e soprattutto là dove, per contrasto, assume maggior visibilità, vale a dire nella solidale e storicamente egualitaria Svezia. La crisi della responsabilità individuale, che Östlund illustra con toni "dogmatici" nella feroce scena della cena di gala - durante la quale nessuno si alza per aiutare i malcapitati di turno e tutti si chiudono in se stessi sperando che "non capiti a loro" - è un seme tematico che, piantato all'inizio del film, germoglia a più riprese, fino a sfociare nel disperato discorso di scuse di Christian a un ragazzino, che diventa sproloquio autoassolutorio, elegia del senso di colpa collettivo.

The Square non si può dire un film equilibrato: sfiora nella lunghezza, sembra aprire sentieri e argomenti che non porta in fondo, però lo squilibrio è anche l'oggetto del discorso. Come l'arte che diviene arte anche in virtù della sua collocazione (si pensi al ready-made, l'oggetto comune traslato rispetto al suo contesto funzionale), così la vicenda di Christian è fatta di interruzioni imprevedibili del fuori contesto dentro il perimetro (che credeva chiuso e quadrato) della sua vita. Tic da sindrome di Tourette, che portano dentro l'inquadratura cinematografica di un film volutamente patinato, e di un mondo che fa della bellezza il suo credo, le immagini di mendicanti e povera gente, e mandano in cortocircuito eccesso e difetto, idealismo e cinismo, polpa e scheletro del film stesso. Come l'oggetto dell'arte contemporanea, The Square è anche un film aperto all'interpretazione che il pubblico vorrà dare di lui, e questa, forse, è la sua caratteristica più preziosa. **Marianna Cappi – www.mymovies.it**

## USCITA CINEMA

9 novembre 2017

## GENERE

Drammatico

## REGIA

Ruben Östlund

## SCENEGGIATURA

Ruben Östlund

## MONTAGGIO

Ruben Östlund,  
Jacob Secher Schulsinger

## ATTORI

Caes Bang (Christian),  
Elisabeth Moss (Anne),  
Dominic West (Julian),  
Terry Notary (Oleg),  
Christopher Laessø (Michael)

## SUONO

Andreas Franck

## FOTOGRAFIA

Fredrik Wenzel

## PRODUZIONE

Plattform Produktion AB,  
Essential Films, Parisienne,  
Coproduction Office

## DISTRIBUZIONE

Teodora Film

PAESE Svezia 2017

DURATA 145 Min.

NOTE Vincitore della  
Palma d'Oro all'ultimo  
Festival di Cannes

## NOTE DI REGIA

Nel 2008 è stata creata per la prima volta in Svezia un'area residenziale privata e chiusa all'esterno, a cui solo i proprietari possono accedere. È solo uno dei molti segni del fatto che le società europee stanno diventando sempre più individualistiche, via via che il debito pubblico cresce, la spesa sociale diminuisce e le differenze tra ricchi e poveri si allargano sempre di più. Anche in Svezia, un tempo considerata la società più egualitaria al mondo, la crescente disoccupazione e la paura del futuro hanno spinto le persone a diffidare degli altri e della società stessa.

Durante le ricerche fatte per il mio film PLAY, in cui raccontavo di bambini che rapinano altri bambini, mi sono imbattuto più volte nell'incapacità generale di offrire aiuto in uno spazio pubblico. Le vere rapine che hanno ispirato il film hanno avuto luogo di giorno in una città tranquilla come Göteborg, nei centri commerciali, sul tram, nelle piazze e gli adulti non hanno nemmeno reagito, malgrado molti di questi eventi accadessero proprio vicino a loro. Questa forma di inibizione della possibilità di aiutare il prossimo quando sono presenti anche altre persone, viene chiamato dagli psicologi e sociologi "effetto spettatore" (bystander effect): la probabilità che qualcuno presti il suo aiuto è inversamente proporzionale al numero di persone presenti, a causa del meccanismo della "diffusione di responsabilità" (diffusion of responsibility) che in molti casi prevale nei grandi gruppi.

Quando mio padre era ragazzo, negli anni '50, le società occidentali dovevano ancora avere un senso di responsabilità condivisa. I suoi genitori lo lasciavano andare da solo a giocare al centro di Stoccolma all'età di sei anni, mettendogli una targhetta con l'indirizzo intorno al collo nel caso si fosse perso. Questo ci ricorda che all'epoca gli altri adulti erano visti come membri degni di fiducia all'interno di una comunità, capaci di aiutare un bambino nei guai. Il clima sociale di oggi non sembra aumentare la coesione di gruppo, né la nostra fiducia in generale nella società, al punto che tendiamo a vedere negli altri adulti una minaccia verso i nostri bambini.

È con questi pensieri in mente che alcuni anni fa, insieme a Kalle Boman, produttore e professore di cinema all'università di Göteborg, ho sviluppato l'idea di THE SQUARE come progetto artistico orientato sul tema della fiducia all'interno della società e del bisogno di riconsiderare alcuni valori attuali.

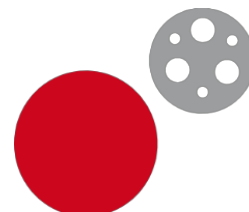
Il titolo del film è preso proprio da questo progetto, la cui prima esibizione risale all'autunno 2014 al Vandalorum Museum di Värnamo, città nel sud della Svezia. L'installazione è poi diventata permanente al centro della piazza della città: se qualcuno si trova al centro del quadrato illuminato a led, ha il dovere di agire se qualcun altro ha bisogno di aiuto. Anche la nostra mostra allestita a Värnamo, poi ripresa nel film, ruota intorno all'idea che l'armonia sociale dipende da scelte semplici che ognuno di noi compie ogni giorno: i visitatori del museo dovevano scegliere tra due porte, una con scritto "I trust people", l'altra con "I mistrust people" (mi fido/non mi fido delle persone). La maggior parte del pubblico sceglieva la prima, ma poi aveva i sudori freddi quando gli veniva chiesto di lasciare cellulare e portafoglio sul pavimento del museo... Questa contraddizione illustra quanto sia difficile comportarsi seguendo i propri principi.

In The Square ci troviamo di fronte alla debolezza della natura umana: quando proviamo a fare la cosa giusta, la parte più difficile non è essere d'accordo su dei valori comuni, ma comportarsi davvero secondo quest'ultimi. Ad esempio, come dovrei pormi verso i mendicanti se voglio promuovere una società più giusta e egualitaria dove la distanza tra ricchi e poveri scompare? Dovrei mantenere uno stile di vita privilegiato che mi permette di dar loro qualcosa ogni giorno o dovrei cambiarlo radicalmente in modo di ristabilire un equilibrio maggiore tra me e loro? La crescita della povertà e del numero dei senzatetto nelle città occidentali ci presenta questo tipo di dilemma ogni giorno.

Anche il protagonista del film, Christian, è un personaggio con vari aspetti contraddittori: è insieme idealista in quello che dice e cinico in quello che fa, è un uomo di potere ma anche un debole e via dicendo. Come me, è un padre divorziato con due figlie, come me lavora nel campo della cultura ed è sensibile alle domande sociali e esistenziali poste dall'installazione "The Square". È convinto che quest'ultima sia un'idea eccezionale e spera davvero che l'arte possa cambiare il modo di pensare delle persone, ma al tempo stesso è un camaleonte sociale che sa bene come interpretare il suo ruolo di alto profilo nelle istituzioni, districandosi tra le aspettative di sponsor, artisti, visitatori, ecc. Christian affronta interrogativi che tutti affrontiamo, circa il prendersi delle responsabilità, il fidarsi del prossimo e l'essere degno di fiducia, sul fatto di comportarsi moralmente. E quando si trova di fronte a un dilemma, le sue azioni entrano in conflitto con i principi per cui si batte: Christian appare allora come una contraddizione vivente, come molti di noi.

Con il suo approccio satirico, The Square porta alle estreme conseguenze le peggiori tendenze dei nostri tempi, come il modo in cui i media ignorano le proprie responsabilità nell'amplificare i problemi di cui parlano. Nel film, i PR assunti dal museo sostengono che l'idea alla base dell'installazione "The Square" sia troppo "perbene" e nessuno sarebbe interessato: per spingere i giornalisti a scriveme occorre una controversia e il progetto secondo loro sembra mancare di un aspetto conflittuale. Anni fa, il codice etico della stampa avrebbe impedito a un giornale o a un'emittente televisiva di mostrare immagini scioccanti, di dubbia provenienza o manipolate. Ma da quando le spese e i posti di lavoro sono stati tagliati nella maggior parte delle testate e i giornalisti sono rimasti sopraffatti di lavoro, i media si sono affidati a un crescente sensazionalismo, diventato ormai la norma: finché una foto o un video hanno un contenuto esplosivo, non importa di quale contenuto si tratti e i social media ne rilanciano la diffusione in tutto il mondo.

The Square prova ad affrontare tali questioni attraverso l'ironia e usando spesso una comicità dell'assurdo. La clip ovviamente falsa creata dai PR del museo per promuovere la mostra esemplifica il ruolo dei media nel modo in cui noi guardiamo alla realtà e la fraintendiamo. Credo sia essenziale analizzare questo ruolo, perché le immagini in movimento restano il più potente mezzo d'espressione che abbiamo mai avuto, nonché il più pericoloso che mai. Al tempo stesso, un mezzo come il cinema può fornirci una straordinaria chiave d'accesso al mondo e a nuove esperienze, stimolando il pensiero critico verso aspetti della vita che diamo per scontati.



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia. **Tel.** 3922844539

**Sito** ezechiele2517.wordpress.com, cineforumezechiele.com **Twitter** twitter.com/cineforumEze

**Facebook** www.facebook.com/cineforumezechiele **Newsletter** cineforumezechiele@gmail.com